

DOPO IL DIBATTITO DEL SECOLO XIX

Mercato, Varazze si divide e vota l’Aurelia di Ponente

L’ipotesi dello scambio di giorno con Savona continua a far discutere

VARAZZE. «Il mercato non si tocca». Questo sembra il pensiero della maggioranza dei varazzini. Ma c’è anche chi trova l’idea di scambiare il giorno del mercato con Savona, avanzata dal sindaco Giovanni Delfino durante l’incontro organizzato da *Il Secolo XIX*, valida e meritevole di ulteriori approfondimenti.

Delfino, durante il dibattito avvenuto lunedì nella Sala Rossa del comune di Savona, spiega che di sabato, col mercato settimanale, Varazze è paralizzata. La viabilità, soprattutto in estate, viene completamente intasata. Da qui la proposta al sindaco, Federico Berruti, di scambiarsi il giorno del mercato. Iniziativa che, secondo Delfino, migliorerebbe anche la situazione del lunedì savonese. I commercianti interessati si sono già detti contrari e hanno sostenuto l’impossibilità di attuare un tale progetto.

Tra i varazzini invece affiora soprattutto l’affettività per un giorno che da generazioni significa, oltre alle classiche spese, incontro per la popolazione.

Il pensionato Francesco Nardi, sessantacinquenne, ex commerciante, dà il suo contributo: «Sono nato col mercato al sabato e ormai è una tradizione. Quando posso, un giro tra i banchi lo faccio volentieri. Inoltre credo sia un’attrattiva turistica non trascurabile. In particolare, nei periodi fuori stagione è un richiamo per i paesi vicini. Capisco il problema di viabilità che crea occupare un intero parcheggio, ma sono convinto esistano altre soluzioni da poter valutare».

La signora Grazia, impiegata e frequentatrice del mercato, è invece di parere opposto. Apprezza l’idea e la sostiene: «Sarebbe una soluzione al grave problema di viabilità che investe il paese in quel giorno. Ho letto ieri sul Secolo XIX che i commercianti sono contrari ma non credo stia a loro la decisione. Sarebbe bene valutare attentamente l’ipotesi, continuare a discu-



Il mercato di Piazza del Popolo: scambio di giorno in vista con Varazze?

terne con serietà. - continua - Certamente esiste tra tutti i varazzini una sorta d’affetto per il tradizionale mercato del sabato. Bisogna però superare questi ostacoli secondari e pensare ai problemi reali».

La popolazione è quindi divisa su due fronti opposti, anche se l’ago della bilancia sembra incrinato dalla parte del “no”. Su questa linea è infatti anche il gruppo Gente Comune: «Siamo assolutamente contrari. Il mercato del sabato ha un forte valore turistico. Cambiarlo col lunedì significherebbe una perdita importante per la città». Stefano Vallergera, portavoce del gruppo, espone un piano alternativo: «Esiste uno studio, effettuato due anni fa in collaborazione con i rappresentanti del mercato, che risolverebbe i problemi di viabilità e regalerebbe inoltre una nuova area alla popolazione. Il progetto prevede lo spostamento dei banchi lungo il tratto d’Aurelia di ponente. Il traffico verrebbe deviato, almeno per quel giorno, sull’Aurelia bis. Più volte si è discusso con l’amministrazione e si è sempre riconosciuto il valore positivo di tale cambiamento. Per diversi motivi, che sinceramente non conosco, non si è mai attuato. Questa sarebbe la soluzione che metterebbe tutti d’accordo».

E qualcuno d’accordo si è subito trovato. Marilena Ratto, presidente dell’Ascom, e Andrea Bruzzone, presidente dell’associazione albergatori, hanno esposto la stessa proposta: «Da tempo siamo impegnati a dialogare con l’amministrazione su questo problema. Le bancarelle del mercato del sabato sono da sistemare sull’Aurelia di ponente. Questa è la posizione unitaria delle categorie economiche della cittadina. Abbiamo comunque accolto con grande favore l’apertura del dibattito da parte del sindaco. Motivo di ciò è che siamo favorevoli a una revisione di questo tipo».

SILVIA SIMONCELLI



Il piano casa in Liguria interessa solo gli immobili residenziali

Ruggeri presenta il piano-casa si accende il confronto tecnico

SAVONA. Un’affluenza record (circa 400 persone), tanti interventi, un confronto aperto, critiche comprese. La presentazione del “piano casa” regionale di mercoledì alla scuola Edile di Legino, promossa dagli edili dell’Unione Industriali, ha acceso il dibattito nel savonese. Nella folta platea c’erano tanti addetti ai lavori - tecnici, geometri, progettisti, imprenditori edili, ma anche sindaci - e non sono mancati spunti e confronti interessanti.

L’assessore regionale Carlo Ruggeri, da estensore del piano, ne ha voluto sottolineare l’importanza e le caratteristiche. «Con questo provvedimento abbiamo fatto delle scelte a favore dei piccoli e della riqualificazione degli edifici, abbiamo guardato a criteri di equità e qualità - ha detto - con questo Piano daremo la possibilità ai Comuni di prendere delle decisioni e abbiamo consentito di ampliare solo gli edifici residenziali e quelli socio-assistenziali e socio-educativi stralciando quelli non residenziali. Su 17 Regioni solo 4 in Italia hanno inserito l’ampliamento dei capannoni industriali». Qualche critica, su questo, da parte dell’Ance, l’associazione dei costruttori edili.

«Questa legge non permette di operare degli interventi di riqualificazione urbana - ha detto Elio Guglielmelli - le operazioni consentite sono limitate e non consentiranno la ripresa economica. Secondo noi è sbagliato limitare le poche operazioni consentite all’edilizia residenziale anche perché poi le brutture più grandi si vedono nell’edilizia industriale».

Ieri, poi, il sindaco di Alassio Marco Melgrati ha attaccato duramente il piano. «Il convegno ha messo in luce tutti i difetti della legge regionale nata male per assecondare le “pruderie” del partito del no dell’ultrasinistra radicale che in Regione tiene “per gli attributi” la giunta di sinistra, minacciando sempre di mandarla a casa e di non allearsi con Burlando - ha scritto - Una delle cose che non si spiega è l’esclusione degli immobili condonati, come se questi non fossero immobili legittimi e pensare che era un emendamento proposto da un autorevole esponente del Pd in Regione, ma ha prevalso ancora una volta il veto e il ricatto dell’ultrasinistra, come non si spiega la non estensione della legge agli immobili commerciali».

L'ALLARME DEL COMITATO

«Casello di Albamare, tutto fermo»

«Tutti si sono dichiarati interessati, ma nessuno ha più mosso un dito», dice preoccupato il presidente Paolo Forzano

ALBISSOLA MARINA. «Tutti si sono dichiarati interessati, ma nessuno ha più mosso un dito. Il rischio è che questo progetto finisca nel dimenticatoio». L’allarme è stato lanciato ieri dal presidente del Comitato casello Albamare, Paolo Forzano, preoccupato per l’assenza di sviluppi dell’iter per la costruzione di una nuova uscita della “A 10” tra Albissola e Savona. L’ideatore dell’operazione ha quindi scritto un accorato appello al sindaco savonese Federico Berruti e ai primi cittadini di Albissola Marina, Altare, Carcare, Celle, Pontinvrea, Mallare, Spotorno e Stella, chiedendo di sollecitare a loro volta la Regione. Il progetto punta a sgravare l’attuale casello di Albisola Superiore del traf-

fico diretto a Savona, che crea il tappo che migliaia di automobilisti sono costretti a mettere quotidianamente in preventivo.

Secondo l’idea elaborata da Forzano, ingegnere dell’Ansaldo in pensione, la Società Autostrade dovrebbe realizzare un’uscita nella valletta alle spalle dell’ospedale Valloria, con svincoli in galleria che dovrebbero scendere fino alla zona costiera per congiungersi con la via Aurelia nei pressi dello scalo delle funivie.

«Per valutare se e come finanziare l’opera - spiega Forzano -, i vertici della Società Autostrade avevano chiesto di conoscere esattamente tutti i dati relativi al traffico potenziale attraverso uno studio trasportistico che avrebbe dovuto essere condotto dalla Regione.

Nel marzo scorso lo stesso presidente della Regione, Claudio Burlando, aveva delegato l’assessore all’urbanistica Carlo Ruggeri. Ma lo studio non è ancora stato commissio-

nato».

Da alcuni anni Forzano sta incontrando tutte le amministrazioni pubbliche del Savonese, dai Comuni alla Provincia, coinvolgendo anche la giunta Burlando. «Si sono sempre detti tutti d’accordo - spiega Forzano -, ma il tempo scorre. Mi ero occupato io stesso di presentare l’idea alla Società Autostrade, a Roma. Ma dobbiamo prima di tutto volerlo realmente a livello locale».

Al progetto hanno già dato appoggio anche i comuni dell’entroterra, come Stella e Pontinvrea per fare due esempi, ma tutte le giunte del levante savonese e la stessa Provincia guardano con interesse alle ipotesi del comitato. «Molti politici, dalla Regione ai vari comuni interessati, hanno sempre dimostrato chiaro interesse - conferma Forzano -, che però non si è ancora tradotto in azioni politico-amministrative realmente utili ad avviare in concreto il progetto».

GIOVANNI VACCARO

I SINDACI DI SASSELLO E PONTINVREA SCRIVONO A BURLANDO

«Acqua, la diffida della Regione è illegittima»

«L’adesione alla gestione unica del servizio è facoltativa per i Comuni con popolazione fino a mille abitanti»

SASSELLO. I sindaci dei Comuni che, nei rispettivi consigli comunali, avevano votato contro l’adesione all’Autorità d’ambito territoriale ottimale, hanno deciso di “rispedire al mittente” la diffida notificata nei giorni scorsi dal presidente della Regione, Claudio Burlando.

E allo stesso Burlando hanno chiesto la convocazione di un incontro con tutti i soggetti interessati. Non solo, se la presa di posizione non dovesse avere effetto, i Comuni “dissidenti” sono pronti a presentare ricorso al Tar.

Nel mirino della Regione erano finiti Sassello, Pontinvrea, Bormida e Bardineto (ma la diffida era stata inviata anche ad Albenga, Altare, Cairo Montenotte, Giustenice, Giusvalla, Massimino, Mioglia, Pietra Ligure e Savona, poiché non avevano ancora provveduto a portare la questione in consiglio): in mancanza dell’adesione Burlando avrebbe nominato un commissario che gestisse il passaggio.

Ma il sindaco sassellese Paolo Badano e quello di Pontinvrea Matteo Camiciottoli, in rappresentanza dei colleghi, hanno risposto alla Regione sottolineando l’illegittimità del provvedimento.

«L’articolo 148, comma 5, del decreto legge del 3 aprile 2006, n.152, prevede che l’adesione alla gestione unica del servizio sia facoltativa per i Comuni con popolazione fino a mille

abitanti - spiega Badano -. Una scelta che era stata fatta per evitare il depauperamento dell’autonomia degli enti locali, oltre ad un forte aumento delle tariffe idriche.

Quindi la diffida presenta macroscopiche lacune dal punto di vista della motivazione, poiché non risulta da nessuna parte l’efficienza e l’economicità del nuovo modello. Tra l’altro anche il Consiglio di Stato ha recentemente sancito che escludere un potere di autodeterminazione degli enti locali ne comprometterebbe le prerogative».

Con il fermo obiettivo di far restare l’acqua un bene pubblico, i Comuni che non hanno aderito all’Ato hanno già incaricato i propri legali di valutare ogni strada percorribile, compreso il ricorso al Tar.

G. V.

